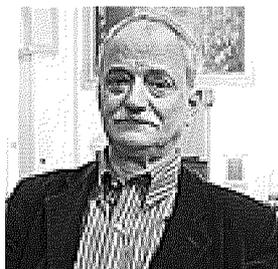


L'intervista Il filologo Amedeo Quondam pubblica i risultati di un lungo studio su un capolavoro europeo

# Il Cortegiano Un nativo tipografico

L'opera stampata nel 1528 da Baldassarre Castiglione fu la prima a subire un pesante editing: 23 mila modifiche

di PAOLO  
DI STEFANO



**U**n dialogo, che si immagina ambientato nel 1506 alla corte di Urbino, tratta il tema della formazione del vero cortigiano: nel primo libro vengono illustrate le sue qualità fisiche e morali; nel secondo libro si affrontano le occasioni in cui queste qualità si possono realizzare al meglio; nel terzo viene descritta la versione femminile del cortigiano e cioè la «donna di palazzo»; nel quarto e ultimo viene messo in gioco il rapporto tra cortigiano e principe e l'amore platonico.

Il *Libro del Cortegiano* è un'opera complessa, lungamente elaborata da Baldassarre Castiglione e uscita pochi mesi prima della morte del suo autore (1528). Per studiare quella specie di oggetto misterioso che ebbe subito un successo dirom-

penente in tutta Europa, al filologo Amedeo Quondam non sono bastati i quindici anni che servirono al Castiglione per comporre la sua opera. Ora, dopo varie edizioni intermedie, ci siamo: per Bulzoni ha pubblicato in tre volumi la prima edizione, il manoscritto di tipografia e uno studio su come il *Cortegiano* divenne libro a stampa: prima opera letteraria a subire un editing pesante.



**Professor Quondam, chi è Castiglione per la cultura europea a lui contemporanea?**

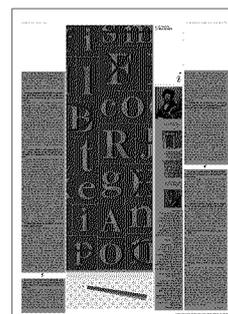
«È "il formator del cortigiano", come lo definisce Ariosto nel 1518, quando

Castiglione è ancora in alto mare con la scrittura della sua opera, a riprova della fama che la circonda prima ancora che sia stampata (lo sarà solo dieci anni dopo), e questo perché è il primo libro che "dà forma" al nuovo soggetto istituzionale che sta connotando le dinamiche storiche delle moderne corti d'Europa: il cortigiano, appunto, sempre più necessario nell'economia politica dei principati nuovi. Dopo secoli di tradizioni *de principe* è la prima volta che un libro parla del cortigiano, e proprio negli stessi anni in cui dei nuovi principi ragiona Machiavelli. Il *Cortegiano* diventa subito un grande libro europeo, con numerose traduzioni ovunque. Nessun altro libro non narrativo in prosa, e in volgare, di questa stagione, nessun

"trattato", insomma, ha una diffusione di queste proporzioni».

**A cosa va attribuito il difficile rapporto degli italiani con il «Cortegiano»?**

«È stato il paradigma ottocentesco della nostra storia letteraria (e "civile") a dare sostanza ideologica alla narrazione del senso profondo dell'identità nazionale della nuova Italia. E se a proposito di un mantovano come Castiglione l'origine del nostro rapporto difficile con la Corte e il Cortigiano può essere rappresentato dal grido di Rigoletto "Cortigiani, vil razza dannata", questo paradigma conserva ancora qualche residuale efficacia: basti pensare alle persistenti difficoltà nei confronti delle culture del Barocco, o alla questione sempre aperta dello "spagno-



lismo" e della "decadenza" (anche morale) italiana, o ancora al luogo comune dell'invidia della Riforma (figli, noi italiani, di un Dio minore, perché non abbiamo avuto Lutero). Ritengo che sia un'anomalia tutta nostra, rispetto alle narrazioni identitarie delle altre nazioni».

### **Lei usa aggettivi iperbolici a proposito del libro e a proposito della sua storia: in cosa consiste questa eccezionalità?**

«Mi sembra un'irresponsabile follia non essere stati in grado di cogliere l'eccezionalità del caso del *Cortegiano*. Parlo di follia perché non credo che nella cultura italiana ed europea sia disponibile una documentazione tanto ampia relativa all'elaborazione di un'opera che si estende nell'arco di quasi quindici anni dal primo abbozzo (interamente autografo) fino all'ultimo manoscritto entrato in tipografia, su cui lavorarono l'editor (come diciamo oggi), prima, e il compositore poi. Sono in tutto cinque i manoscritti che avrebbero potuto essere da tempo croce e delizia per gli amanti degli scartafacci o delle varianti d'autore. Ma per lungo tempo hanno vinto Rigoletto e la favola triste e paranoica della decadenza italiana».

### **Un «case study» sul rapporto tra testo e libro: in che senso? E quali sono i grandi casi analoghi di altre letterature?**

«Il caso del *Cortegiano* è straordinario perché testimonia in presa diretta cosa accade in tipografia nel 1528, documentando, parola dopo parola, come da quel manoscritto licenziato da Castiglione sia nato il *Cortegiano* tipografico che prese poi le strade del mondo. Anche da questo punto di vista non conosco altri casi che possano avere la stessa rilevanza, compresa la datazione così alta: i più noti sono infatti quelli del *first folio* di Shakespeare o della prima edizione del *Quijote*. In questo caso, invece, possiamo vedere come (e quanto) lavorarono in stretto contatto l'editor e il compositore: ciascuno per la sua parte introduce modifiche sull'ultima volontà dell'autore, e sono una quantità che mi sembra stupefacente (oltre 23 mila), e poco conta che siano per lo più varianti formali e non sostanziali, perché, nel suo assumere corpo di libro, il *Cortegiano* avverte che il passaggio in tipografia è una fase "calda", molto "calda", e così pone problemi di grande impatto: è un caso unico o è così per molti, se non tutti, i libri a stampa?».

### **Si mette in gioco la cosiddetta ultima volontà dell'autore...**

«L'ultima volontà dell'autore è da sempre un tabù filologico e critico: mi sembra singolare che questi problemi siano oggi presenti a proposito degli scrittori contemporanei, ma ben poco frequentati per i secoli precedenti. Il lavoro che ho fatto sulla prima edizione del *Cortegiano* vorrebbe insomma essere una sorta di monumento al lavoro oscuro delle tante mani che per secoli concorsero (e con-

corrono), indipendentemente dalla volontà d'autore, a far nascere un libro tipografico, formando un'asimmetrica doppia coppia: l'autore e i suoi copisti da una parte, il revisore editoriale e il compositore dall'altra, e sono questi due i mediatori ultimi e decisivi che portano l'opera dell'autore nelle mani del lettore».

### **Qual è stata la genesi editoriale dell'opera di Castiglione? E la triangolazione Roma Venezia Spagna come ha giocato?**

«Castiglione è un gentiluomo letterato che di professione fa l'ambasciatore: per formazione classicistica non ha l'urgenza di pubblicare e, come tanti della sua generazione, non ha ancora familiarità con il libro tipografico: in corso d'opera ne distribuisce generosamente copie manoscritte, e prima ancora che trovi il suo as-

setto finale. Ma quando è in Spagna si rende conto che qualcuno potrebbe piratare il suo libro. Decide pertanto di stringere i tempi e di inviare a Venezia il manoscritto finale, ma solo dopo avere definito il contratto con l'editore e avere confermato la necessità di affidare l'opera alla revisione di un esperto di quel volgare che sta diventando la norma anche (e soprattutto) in tipografia e che per un parlante lombardo è ancora una faticosa conquista».

### **L'intervento normalizzatore dell'editore a cosa tendeva esattamente? Quali sono gli interventi più significativi?**

«Castiglione è consapevole delle gravi lacune del suo volgare che intende aspirare a una eloquente eleganza. Anche nella scelta del revisore deve avere avuto una parte diretta, perché Giovan Francesco Valier è letterato autorevole, nel 1528, e ben noto negli ambienti culturali: non è certo un lavorante dell'officina aldina, ma un *freelance* probabilmente a contratto per prestazione occasionale. Il suo compito è quello tipico di ogni editor: normalizzare, normalizzare, normalizzare, sulla base di quella grammatica del volgare che Bembo, e non solo lui, aveva codificato. E dunque interviene su tutti gli aspetti instabili della fonetica e della morfologia, in particolare di quella del verbo: raddrizza tutte le forme ormai impraticabili, ma così facendo ci consente anche di prendere atto di quanto si perda, e per sempre, nella voce originaria dell'autore».

### **La dedica è una sorta di rivalse d'orgoglio del lombardo Castiglione? In che senso?**

«È un orgoglio che vorrebbe mascherare le manipolazioni della propria lingua nativa: dirsi lombardo, gridarlo, sapendo bene che non è più così. Vi riconosco la drammatica consapevolezza dei costi che occorre accettare per diventare "normali" ed entrare nei circuiti della moderna comunicazione, che per essere "italiana" non potrà più essere "lombarda" o di altra piccola patria».

### **Essere un «nativo tipografico» significava avere una nuova idea di autore...**

«Sarà così per la generazione di Aretino, ma non lo è ancora per un umanista come Castiglione che pretende che il suo libro sia stampato nel grande formato "in folio" e contribuisce alle spese di stampa: ma fu subito un *bestseller*, nei formati tascabili e nei gradevoli caratteri corsivi. A riprova di come un autore possa capire poco dell'opera che ha scritto».

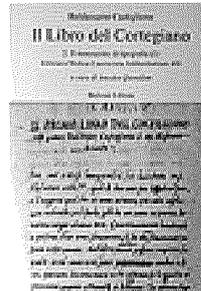
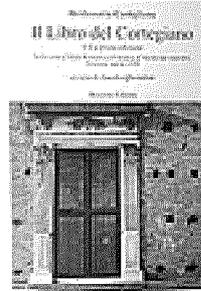
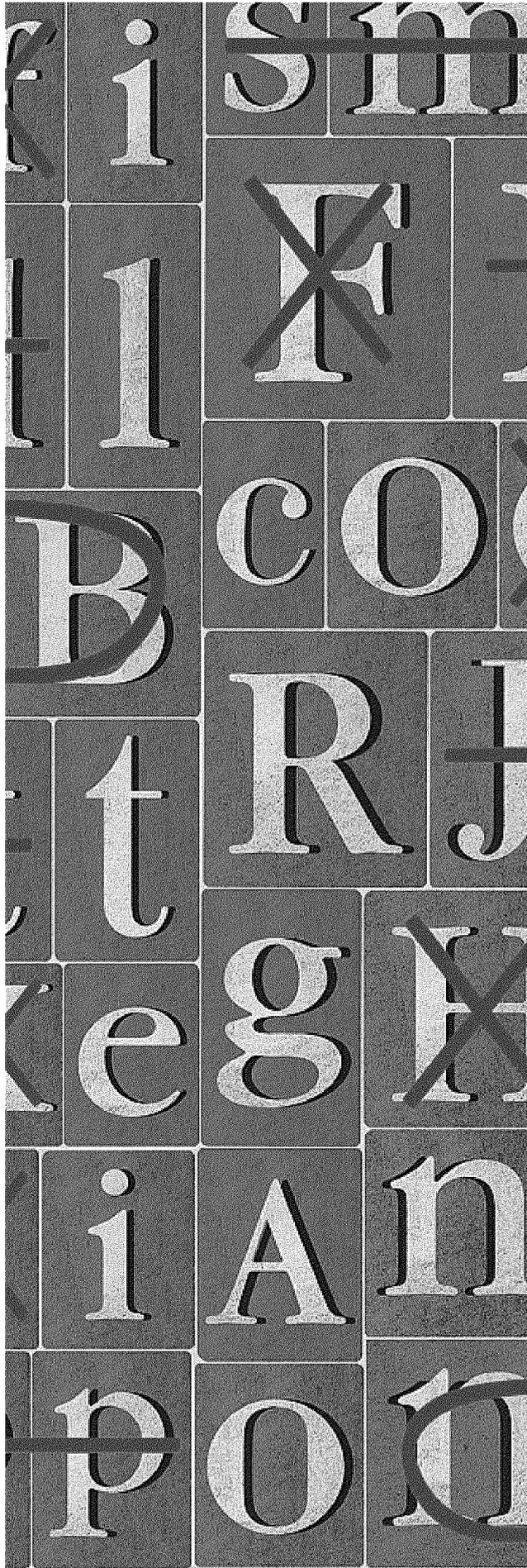
### **Chi sono Valier e Ruscelli? E che ruolo ebbero?**

«Valier è un letterato di valore che si presta a fare l'*editing* del manoscritto cercando di normalizzarne le tante oscillazioni: una figura di prestigio che potrebbe essere una sorta di nume tutelare degli editor di tutti i tempi. Ruscelli è un dirigente editoriale, diremmo oggi, di vastissime competenze, responsabile di tanta produzione libraria del Cinquecento, un personaggio chiave che finalmente è al centro degli interessi degli studiosi».

### **Infine, chi ha scritto il «Cortegiano»?**

«La domanda vuole essere paradossale, con l'obiettivo però di sollecitare l'attenzione alla complessità dei processi che trasformano il testo d'autore (con le sue volontà) in libro tipografico: processi collaborativi, come ho detto, a più mani, e con manipolazioni certamente necessarie ma che devono restare nascoste (e questo ancora fino a poco tempo fa: il lavoro dell'editor come lavoro vergognoso per l'autore; e ora quanti *outing!*). Il caso del *Cortegiano*, se intanto consente di fare piena luce su cosa accadde in tipografia a Venezia nel 1528, illumina anche i più ordinari modi con cui per secoli sono stati stampati i libri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'iniziativa**  
L'editore Bulzoni pubblica *Il Libro del Cortegiano* di Baldassarre Castiglione, a cura di Amedeo Quondam, in tre volumi indivisibili:  
1. *La prima edizione*, pagine 483; 2. *Il manoscritto di tipografia*, pagine 558; e il volume a firma di Quondam *L'autore (e i suoi copisti), l'editor, il tipografo*, pagine 632 (€ 150)

**L'umanista**  
Baldassarre Castiglione (1478-1529), umanista, letterato e diplomatico, fu al servizio di Francesco II Gonzaga a Mantova e poi alla corte di Guidobaldo da Montefeltro a Urbino, e ne trasse materia per *Il Libro del Cortegiano*, sulle regole e gli usi della corte rinascimentale. Fu ambasciatore, prete dopo la morte della moglie e divenne nunzio pontificio a Madrid nel 1527

**Il curatore**  
Amedeo Quondam (nella pagina accanto) è professore emerito di Letteratura italiana alla Sapienza di Roma. La giuria del premio Viareggio Rèpaci gli ha appena assegnato il Premio Viareggio alla carriera 2016. Ha fondato vari istituti come Adi, Associazione degli Italianisti Italiani, e Bibit (Biblioteca italiana)